

d

Narrazioni controcorrente

CHIARA SALETTI

Accanto ai molteplici tentativi di prolungare l'illusione giovanilistica attraverso le narrazioni mediatiche, dalla cinematografia ai più trendy e photoshoppabili social network, alle semplici (ma sempre ritoccatisime) foto rintracciabili sulle riviste, emerge con timidezza il tentativo di resistenza di alcuni valorosi, che avanzano il diritto ad invecchiare, guardando in faccia il tempo che passa, la stanchezza, la necessità che chiede di farsi da parte.

A queste "narrazioni controcorrente" appartengono due opere, il breve romanzo di Michele Serra, *Gli sdraiati* e una nota ballata di Jovanotti, *Quando sarò vecchio*.

Finalmente posso diventare vecchio

Gli sdraiati sono i figli adolescenti di questo nostro tempo, generazione incomprensibile e assente, cui è dedicato l'ultimo libro di Michele Serra (Feltrinelli).

Un'amara riflessione in stile epistolare, sui padri, sui figli, sull'autorità e la responsabilità. Che cosa resta, oggi, delle istanze emancipatorie cui la generazione dei padri

ha dato vita? Che cosa hanno sortito anni di discussioni in merito a un nuovo modo di essere adulti, lontano dai rigidi formalismi piccolo-borghesi, dalle tavole di comandi siglate in nome di dei assurdi? Quella di Serra è l'ironica e amara ammissione di una fragilità che non sa da dove ripartire. Dinanzi al figlio adolescente, inevitabile risulta il confronto con la propria adolescenza (*Qualcosa di altrettanto separato lo ricordo anche nei miei sedici e diciotto anni. Ma non altrettanto. Scrutavo il mondo adulto come un regno da espugnare. Emularli per poi detronizzarli, un giorno; ma il trono da espugnare era lo stesso sul quale sedevano loro*), dentro la quale si riconosceva, pur nella violenza del contrasto, la linea rossa di un senso che perdurava, di un significato trasmesso, da innovare, ma dal quale ripartire. Linea di ripartenza che pare oggi del tutto evaporata. Inevitabile la constatazione di una liquidità priva di punti di riferimento, di cui il padre si proclama decisamente responsabile: *Riconosco la stessa mancanza di autorevolezza, la stessa inconsistenza...*, salvo poi dichiarare, in

Michele Serra

Gli sdraiati



Alcuni valorosi adulti pensanti avanzano timidamente il diritto di invecchiare. Lasciamo risonare le loro voci.

tutta onestà, il limite di un'identità incapace di aderire in maniera assoluta ad alcun sistema etico, ad alcun imperativo, in quella che egli stesso chiama "l'epoca dei dopopadri". *Dicono che avresti avuto bisogno di un Padre. Un vero Padre. Che avresti avuto bisogno del tuo ordine ben strutturato, così da poterlo fare tuo oppure confutarlo e combatterlo, e combattendolo diventare uomo... Sono il tutore ondivago di un ordine empirico, composto e poi scompaginato giorno per giorno, scritto in nessun Libro, impresso su nessuna Tavola. Ma lo avrei cercato volentieri insieme a te, quell'ordine, nelle pieghe faticose della convivenza...* È il sogno dei padri che mostra la corda, costruito sull'illusione di evitare lo sgradevole compito di *farsi odiare*, ricercando l'ordine assente e agognato su cui ricostruire il vivere umano, non attraverso la fatica del confronto e del rapporto tra discente e docente, ma mediante una comune, democratica, collaborazione: un ordine "fraterno" e non "paterno". Si chiede, Serra, se la sua non sia stata un'abdicazione generazionale alla funzione paterna, ma in quel suo dire, in quel suo interroga-

re ed arrancare, rimane uno sguardo carico di tenerezza verso un figlio distante e pure così intimo, sguardo che si allarga dubitante a contemplare le innumerevoli ingenuità, gli errori delle generazioni: *Dopotutto siete arrivati in un mondo che ha già esaurito ogni esperienza, digerito ogni cibo, cantato ogni canzone, letto e scritto ogni libro, combattuto ogni guerra, compiuto ogni viaggio, arredato ogni casa, inventato e poi smontato ogni idea... Il poco che riuscite a rubare a un mondo già saccheggiato, ve lo tenete stretto, non ce lo dite, "questo mi piace", per paura che sia già piaciuto anche a noi.* E la storia si conclude in metafora, con un padre che in extremis conduce il figlio a conquistare la vetta del colle della Nasca, segnando la strada e caricandolo di inutili raccomandazioni. Con un figlio che parte, scarta di lato, si ferma arrancando e finalmente lo supera, quel padre, chiamandolo dall'alto, che si è aperto una strada, la sua, tra le mille segnate, sbagliata o giusta che sia, ma capace di avanzare, di andar oltre, di osare: *Sono quiiii! Papàaaaa! Io – non altri – sono quelle due sillabe. Io sono quello che deve. Forse non vuole, forse non può, comunque deve... Ti ho chiamato – Aspettami! – ma non hai risposto. Non mi sentivi più. Finalmente potevo diventare vecchio.*

Quando sarò vecchio...

*Quando sarò vecchio sarò vecchio
nessuno dovrà più venirmi a rompere i coglioni
Quello che avrà fatto l'avrà fatto
vorrò soltanto stare a ricordare i giorni buoni.
Molti che conosco saran morti
sepolti sopra metri di irriconoscenza,
me ne starò vecchio a ricordare
che non ho ringraziato mai a sufficienza
Chi mi regalò qualche rima baciata
Chi mi ha fatto stare bene una serata
Chi mi ha raccontato qualche bella storia
anche se non era vera.*



*Quando sarò vecchio sarò vecchio
di quelli che nessuno vuole avere intorno
Perché ha fatto tutto ha visto tutto
e non sopporta quelli che ora è il loro turno
Mi rispetteranno come si rispetta il tempo che
separa lo studio dall'esame
Spero di esser sazio dei miei giorni
eviterà il mio sguardo chi c'ha ancora fame*

*Nella notte ascolterò disteso
la goccia inesorabile di un lavandino
che scandisce il tempo come un assassino
come un assassino*

*E poi magari un sabato di maggio,
ad una stella chiederò un passaggio
E a tutti i prepotenti dirò ancora
Con me voi non l'avrete vinta mai!
E poi una domenica mattina,
ancora sulla pelle il tuo profumo
a tutti i prepotenti dirò forte
Con me voi non l'avrete vinta mai!*

*Quando sarò vecchio sarò vecchio
di sbagli inevitabili ne avrò fatti duecento
E per quelli che io ho fatto apposta
non starò certo lì a offrir risarcimento
Se non sarò in grado quando è ora
mi va di farlo adesso che sono cosciente
Prima che durezza ci separi,
ringrazio tutti quanti infinitamente*

*Quando sarò vecchio punto e basta
la vita che finisce mostrerà il suo culo
Con la mia pensione di soldato
si sarà consumato tutto il mio futuro
Darò del cretino a tutti quanti
dirò che tutti i libri non servono a niente
E che mille secoli di storia
non valgono un secondo vissuto veramente
Con chi ha combattuto per restare vivo
con chi mi ha aiutato mentre mi arrangiavo
Con chi mi ha insegnato qualche cosa che
risplende dentro di me...*



Essere vecchi rinunciando a quell'operazione di lifting dell'anima, che spesso coincide con quello del viso e del corpo, grazie al quale rendere accettabile la paura della consunzione. Diventar vecchi è riuscire a guardarci in viso, a sfiorare con le dita i segni scavati sulla pelle; diventar vecchi è ammettere gli errori, le cattiverie, l'irascibilità che talvolta separa da chi ha molta strada davanti a sé e la pazienza e l'entusiasmo di affrontarla. Diventar vecchi è imparare ad ammettere che è ora di fare spazio, di rinunciare alla competizione. Diventare vecchi è godere il piccolo raccolto della vita, magari anche offrirne ad altri. Riuscire a voltarsi indietro senza amarezza, per riconoscere il debito contratto con le parole, con il mondo degli uomini. È finalmente riposare il cuore, chiedendo scusa, carezzando il profumo di chi abbiamo amato e... resistendo.